



Due ore di colloquio tra i presidenti dopo la contestata cerimonia ufficiale sulla piazza simbolo della repressione dell'89

«Un errore la Tiananmen»

Clinton processa il massacro. Jiang: era necessario

PECHINO. Undici minuti. A Clinton devono essere sembrati un'eternità, immensi come la piazza stesa ai piedi della tribuna d'onore. La Casa Bianca ha tentato di far sparire il nome della Tiananmen dalla cerimonia ufficiale della visita in Cina, trucchi da illusionista che non hanno ingannato nessuno. Nemmeno il presidente americano che alle nove di ieri mattina è sceso dalla limousine blindata ed ha percorso la guida rossa insieme al presidente Jiang Zemin. Serio, il viso tirato, la mano sul cuore e lo sguardo perso lontano, Clinton ha ascoltato le note dell'inno nazionale americano perdersi nel vuoto smisurato della piazza, dove nell'89 in una notte di sangue la repressione bruciò la vita di centinaia di studenti, quanti nessuno ancora lo sa.

Aveva molto da perdere il presidente Clinton in quei pochi minuti sotto il sole radioso di Pechino, mentre rimbombava l'eco dei ventuno colpi di cannone in suo onore e a casa, negli Stati Uniti, il bagliore delle baionette sguainate del picchetto richiamava alla memoria altre immagini, confuse e sofferte, di una notte di terrore. Né il Congresso, né la maggioranza degli americani avrebbero voluto vederlo lì, nel luogo simbolo della repressione, a pagare il pedaggio della politica di apertura con la Cina. Amnesty International fino all'ultimo ha lanciato appelli al pre-

sidente, chiedendogli di pronunciare le parole «diritti umani» lì nel luogo dove così sanguinosamente sono stati calpestati. Clinton non poteva tacere, tanto più dopo gli arresti dei giorni scorsi definiti «insultanti» dal New York Times. Non poteva tacere e non lo ha fatto. La conferenza stampa dopo il colloquio con il presidente Jiang Zemin doveva durare pochi minuti ed invece è andata avanti per un'ora, davanti alle telecamere accese. Tutta la Cina ha sentito pronunciare la parola tabù: Tiananmen. Clinton non ha usato vie traverse. «Nove anni fa cittadini di ogni età scesero su questa piazza in nome della democrazia - ha detto - io e il popolo americano crediamo che l'uso della forza sia stato un tragico errore. Io credo e il popolo americano crede che la libertà di parola, di religione e di associazione siano diritti di tutti i popoli e debbano essere protetti dai governi».

Tiananmen, un errore. È la prima volta che in Cina il partito comunista si sottomette ad una pubblica contestazione, «ingerenza» si sarebbe detto in altri momenti. Per la prima volta alla tv cinese, per bocca di Clinton, si è parlato del massacro di cittadini che difendevano i loro diritti, e non di delinquenti. Sembra aria nuova. Ma Jiang non annuncia giri di boa, malgrado il comunicato congiunto siglato dalle due delegazioni in



Il presidente Zemin e il presidente Clinton dopo aver ricevuto gli onori militari in piazza Tiananmen

cui Washington e Pechino si impegnano a tenere aperto il dialogo sui diritti umani. Il presidente cinese difende le scelte dell'89, «se il governo non avesse preso provvedimenti risoluti non godremmo la

stabilità di oggi». Clinton replica: «Nel XXI secolo la stabilità richiede alti livelli di libertà».

Non mancano asprezze e imbarazzi - sui dissidenti arrestati nei giorni scorsi Pechino sembra balbetta-

re - ma non è un botta e risposta. Lo stesso presidente americano sintetizza il senso dei colloqui: stabilire una stretta collaborazione, malgrado le divergenze che ancora rimangono. «Non sarà un'ami-

cia perfetta, ma speriamo che duri per sempre. Quali che siano i disaccordi sulle passate azioni, Cina e Stati Uniti devono andare avanti dalla parte giusta della storia», dice Clinton, che non esita a sottolineare la distanza che separa i due paesi e la necessità di lavorare per accorciarla. Il presidente invita Jiang a dialogare con il Dalai Lama - «Se si incontrassero sono certo che si piacerebbero». Jiang Zemin replica: nessuna difficoltà a trattare se il Dalai Lama riconoscerà la sovranità cinese.

Viene poi il momento del banchetto (c'era anche Li Peng, il regista della repressione) e dei brindisi. Jiang e Clinton citano proverbi cinesi sull'amicizia e si concedono un fuori programma dirigendo per qualche battuta la banda dell'Esercito. Finale più leggero, dopo il moltiplicarsi di incidenti diplomatici dei giorni scorsi. È soddisfazione quasi generale.

Anche tra i dissidenti. «Per la prima volta i cinesi hanno visto direttamente la differenza tra un presidente di una grande democrazia e un presidente cinese», ha commentato Xu Wenli, principale oppositore del regime, ancora in libertà. Le parole di Clinton in tv liberiscono le preoccupazioni dei dissidenti che in questi giorni avevano chiesto al presidente di non andare sulla Tiananmen. Ma al tg della sera la parte del discorso di Clinton sul massacro è già sparita.

Taiwan

Soddisfazione per la linea Usa

Il governo di Taiwan ha espresso gratitudine per l'atteggiamento del presidente americano Bill Clinton, che durante la sua visita in Cina ha dichiarato che gli Usa non cambieranno politica verso l'isola. Il vice-ministro degli esteri di Taiwan David Lee ha apprezzato il fatto che al termine dell'incontro tra Clinton e Jiang Zemin non sia stato firmato un nuovo accordo tra i due paesi.

Vaticano

«Profondo dolore per gli arresti»

Sorveglianza rafforzata sui cattolici clandestini, in occasione della visita di Bill Clinton in Cina. Nei giorni scorsi era stata data la notizia dell'arresto del vescovo Julius Jia Zhiguo, nella regione dello Hebei. «Se corrispondenti al vero (queste notizie, ndr) destano profondo dolore ed amare constatazioni».

Appello dissidenti

«Chiedete i campi di lavoro»

Un ex detenuto ha lanciato un appello al presidente Clinton perché visiti il campo di lavoro che si trova nei pressi di Shanghai e faccia pressioni sul governo cinese perché abolisca questo tipo di punizione. Han Lifa, che vi ha scontato una pena di tre anni, afferma che i detenuti del campo sono costretti a lavorare tutti i giorni per 12 ore al giorno, subendo maltrattamenti e torture. Nel centro si fabbricano palloni Adidas.

Inondazioni nel sud

Sette milioni di cinesi sinistrati

Le piogge torrenziali che si sono abbattute la settimana scorsa sulla Cina meridionale hanno causato la morte di almeno 58 persone. I senzatetto sono 300.000 e i sinistrati sette milioni e mezzo. Sono intanto cessate le piogge che avevano causato inondazioni a Guilin, dove il presidente americano Bill Clinton si recherà la settimana prossima. I danni sono stati riparati.

«Siamo partner, non nemici»

Cina e Usa allontanano i missili

Washington caldeggia il dialogo con il Dalai Lama sul Tibet

PECHINO. «Non più nemici ma partner», afferma Jiang Zemin. «È un inizio, un buon inizio», gli fa eco Bill Clinton. Un nuovo equilibrio politico sta nascendo in Asia, con l'avvio fra Cina e Stati Uniti di una «partnership strategica». «La nostra amicizia sarà utile ai discendenti», si lascia andare il presidente americano paragonandosi ai costruttori della Grande Muraglia che non furono in grado di vedere compiuta la loro opera, non per questo meno valida.

Percezioni diverse, per impegni e necessità differenti per Pechino e Washington, ma la sostanza è che si è aperta una nuova pagina nelle travagliate relazioni sino-americane. Ed anche dell'intera Asia. In particolare in quella meridionale, dove la recente guerra dei test nucleari fra India e Pakistan ha reso più urgente la cooperazione tra Cina e Usa, definita «essenziale» nel comunicato congiunto emesso alla fine del vertice.

«Partnership strategica» fra Cina e Usa significa innanzitutto che d'ora in poi non ci saranno più

missili puntati contro i rispettivi territori. Tredici quelli strategici cinesi a carburante liquido. 2mila quelli americani con 15mila testate. L'intesa è arrivata all'ultimo momento, riferiscono fonti americane, quando i cinesi si sono resi conto che questa visita rischiava di essere ricca di simbolismo ma priva di sostanza. E Pechino voleva in ogni modo che si concludesse con un successo politico: per rilanciare il suo ruolo internazionale e affermarsi come l'interlocutore privilegiato degli Stati Uniti in Asia.

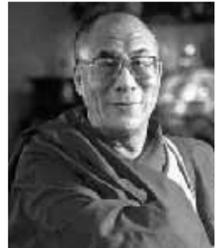
Per raggiungere lo scopo, il governo cinese ha rinunciato anche alla richiesta, fino a due settimane fa ritenuta «imprescindibile», di un impegno americano a non usare per primi la forza nucleare.

Ieri, Jiang Zemin ha sottolineato che si tratta di una promessa unilaterale della Cina. L'eliminazione della minaccia dei missili dovrebbe, nei calcoli delle autorità cinesi, convincere l'opinione pubblica in Usa della falsità della tesi del nuovo «pericolo giallo», così come ventilato da diversi opinionisti

americani negli ultimi anni. Al contrario, la Cina si presenta come elemento di stabilità in Asia: la determinazione a non svalutare lo Yuan ne è la riprova.

E se gli americani non insistono sul rifiuto di Pechino ad aderire immediatamente ad un trattato per il controllo di tecnologia missilistica (Mctr), i cinesi li compensano evitando polemiche sul patto di difesa firmato lo scorso anno con il Giappone. Una Cina «stabile, prospera, aperta e responsabile» è negli interessi degli Usa, ribadisce Clinton dopo l'incontro con Jiang, auspicando che l'amicizia «seppur imperfetta» duri «per sempre». Era esattamente quello che Pechino voleva sentir dire, per sé e per l'Asia.

Sorride compiaciuto Jiang, anche quando Clinton tocca uno degli argomenti più scottanti per la Cina: quello del Tibet. Il presidente Usa si è pure concesso una battuta, affermando davanti alle telecamere di essere certo che, se Jiang incontrasse il Dalai Lama, finirebbe per apprezzarlo. Ma Clinton prefe-



Il Dalai Lama Lesser/Ap

risce non affondare il colpo. Pur invitando Jiang a dialogare con i tibetani, il presidente Usa ha riconosciuto che la regione occupata nel 1950 è parte integrante della Cina.

Jiang incassa, anche se il suo sorriso si stempera un po', e accantona la retorica abituale con cui il ca-

I RISULTATI DEL VERTICE	
● ARMI NUCLEARI:	deputamento dei missili nucleari da Stati Uniti e Cina.
● ARMI CHIMICHE:	controlli sull'esportazione di prodotti e tecnologie sensibili.
● MINE ANTIUOMO:	impegno a cessare l'esportazione e l'uso indiscriminato di mine antiuomo.
● STABILITÀ REGIONALE:	comune interesse alla pace e alla stabilità nell'Asia meridionale e alla non proliferazione.
● DIRITTI UMANI:	colloqui tra il dipartimento di Stato Usa e il ministero degli esteri cinese.
● ENERGIA:	investimenti Usa nel settore energetico cinese.
● NUCLEARE:	accordo di cooperazione per l'uso pacifico.

po spirituale del Tibet è bollato quale pericoloso separatista. Sorride anche Clinton quando racconta che «ho passato parecchio tempo con il Dalai Lama. Lo considero un uomo onesto, e credo che se avesse una conversazione con il presidente Jiang, tutti e due si piacerebbero parecchio a vicenda». Un'osservazione teletrasmissa in diretta in milioni di case che deve aver sconcertato non poco gli spettatori cinesi, assuefatti alla dura propaganda di regime nella quale il Dalai Lama è addirittura dipinto come un imbroglione dei credenti. Jiang

ha taciuto. Il presidente cinese ha comunque dichiarato che le trattative saranno possibili se il Dalai Lama accetterà l'idea che il Tibet e Taiwan fanno parte della Repubblica popolare. E ha auspicato che il leader buddista «possa cambiare atteggiamento». A riflettori spenti, il portavoce del ministero degli Esteri cinese Zhu Bangzao precisa che il Dalai Lama dovrebbe anche rinunciare all'idea di un Tibet indipendente e cessare ogni appoggio alle attività dei separatisti della regione. L'incontro auspicato da Clinton è ancora al di là da venire.

Dalla Prima

Una scommessa poco corretta

menticare l'esistenza. (Detto tra parentesi, la decisione con cui Clinton ha affrontato pubblicamente Jiang Zemin, un interlocutore con cui però stava stringendo molti accordi e stava cercando punti di intesa, è sembrata un po' la ripetizione di un altro incontro del presidente americano, che ha avuto dei tratti molto spettacolari e istruttivi. È stato quando si è trovato di fronte a Nelson Mandela, cioè quando egli, capo dell'unica super-potenza rimasta nel mondo, ma che fin da giovane aveva considerato il leader della lotta all'apartheid come un suo eroe, si è trovato ad ascoltare un'esortazione a dialogare con i nemici e a capire la complessità e le differenze che esistono nel mondo).

Questo, per l'America - che ha fatto della difesa dei diritti umani e dell'interventismo umanitario uno dei capisaldi della sua presenza internazionale - è stato forse il modo migliore di tornare in Cina, dopo il lungo gelo iniziato con la repressione dell'89 e continuato finora, nonostante che altre capitali occidentali (tutte) avessero continuato e anche intensamente il loro dialogo con la Cina. Ed è stato così il modo di cominciare a ristabilire un quadro, in

Asia e in quella zona chiave del mondo, che senza la presenza politica degli Usa risultava sempre più squilibrato, nonostante tutti i tentativi compiuti di costruire un assetto a prescindere dal grande gelo tra le due lontanissime sponde del Pacifico.

Da ieri, dopo le tante intese raggiunte tra Clinton e Jiang Zemin, riprende una «partnership» dai molti pilastri. C'è, naturalmente in primo piano, il pilastro dei rapporti economici, nel pieno della crisi giapponese (che non solo dello yen) e dell'instabilità dei mercati asiatici. C'è la grande partita del nucleare, riaperta di recente dall'India e dal Pakistan e che riguarda i rapporti di forza complessivi nel continente più affollato di mandopera e di bocche da sfamare. C'è una zona del pianeta che fino all'anno scorso era quella delle «tigri» - una punta della fornice è la Corea, l'altra punta è l'Indonesia dove è appena cominciata la transizione al dopo-Suharto - e che ora è alla ricerca di nuovi equilibri. E si può aggiungere molto altro.

Che non ci siano più missili intercontinentali cinesi puntati sulle città della California (solo due anni fa nel pieno della crisi di Taiwan un gene-

rale di nome Xiong Guangkai ne minacciò l'uso) è solo uno dei segnali che è cominciata questa seconda grande pace tra Pechino e Washington (dopo quella che fu stretta direttamente da Nixon e da Mao). La domanda - che accompagna il viaggio di Clinton - è ovviamente a cosa porterà questa pace. Quali saranno i vantaggi per il regime cinese e la sua oligarchia, definita «uno strano cocktail di comunisti e uomini d'affari» e se questi saranno superiori ai benefici che gli assetti internazionali potranno trarre dalla nuova «saggezza» ostentata dai nipoti di Deng. E poi come peserà questo ritorno degli Stati Uniti in Cina sugli equilibri complessivi della globalizzazione e se il commercio, quello con la «Cina», sarà ancora più importante della difesa dei diritti umani.

Ieri Bill Clinton ha dato qualche risposta, ha puntato esplicitamente sul dialogo come strumento di pressione migliore della politica dell'isolamento o delle sanzioni. È una scommessa, la scommessa del presidente che per la prima volta ha scelto di essere «politicamente poco corretto» in un mondo in cui, però, si è dimostrato che la Francia era coinvolta nel genocidio in Ruanda, che metà (o più) delle capitali europee stava segretamente dalla parte di chi assediava Sarajevo, che i leader democratici non avevano alcun problema a trattare con piccoli e grandi tiranni. Ma appare una scommessa pubblica, senza reticenze né ipocrisie.

[Renzo Foa]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Testolin

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 677221

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

CGIL **CISL** **UIL**
SNUR-CGIL **CISL-Università** **UIL-P.A.**

Manifestazione nazionale

UNIVERSITÀ

UNA RIFORMA PER IL PAESE

Apertura: **Andrea Ranieri**, FFR - CGIL
Intervento di **Alberto Civica**, UIL - P.A.

Conclusioni di: **Sergio D'Antoni**, Segr. Gen. Cisl

È prevista la partecipazione di:

On. L. BERLINGUER
Ministro del MURST

Prof. R. ZICH
Conferenza Naz. dei Rettori

Prof. L. LA BRUNA
Presidente del Consiglio Naz. Universitario

Roma, 30 giugno 1998
HOTEL JOLLY - Corso d'Italia, 1

La manifestazione si svolgerà dalle ore 10.00 alle ore 14.00